



PAOLO NORI

Elettorale

Nato a Parma nel 1963, Paolo Nori ha lavorato come ragioniere in Algeria, Iraq e Francia. Laureato in letteratura russa, ha svolto l'attività di traduttore dal russo e dal francese. Nel 1999 ha pubblicato i suoi primi romanzi: *Le cose non sono le cose* (Fernandel) e *Bassotuba non c'è* (DeriveApprodi, ristampato nel 2000 da Einaudi). Numerosi sono i lavori successivi, tra i quali *Noi la farem vendetta sui fatti di Reggio Emilia del luglio 1960* (Premio Pozzale Luigi Russo 2007), e l'ultimo *Mi compro una gilera* (Feltrinelli, 2008). Ha tradotto e curato l'antologia degli scritti di *Daniil Charms Disastri* (Einaudi) e l'edizione dei classici di Feltrinelli di *Un eroe dei nostri tempi di Lermontov* e delle *Umili prose di Puskin*. Insieme a Marco Raffaini, è autore di una *Storia della Russia e dell'Italia*.

Un po' di anni fa, mi ricordo, c'era uno slogan elettorale, quando c'era ancora la Dc, Decidi Dc. A me sembrava un bellissimo slogan. Se si fosse potuto scommettere, e se fossi stato uno che scommetteva, avrei scommesso sul fatto che la Dc, quella campagna elettorale lì, sarebbe andata benissimo.

Meno male che non si poteva scommettere, e meno male che non ero uno che scommetteva, perché la Dc, quella campagna elettorale lì, era andata malissimo.

Dopo, nove anni fa, nel 1999, ero a Bologna per fare una cosa, la città era piena di manifesti con la faccia di un signore pelato, un po' cicciotello, colorito vermiglio, camicia poco elegante (secondo me), maglione scuro, che guardava dritto l'obiettivo e sotto era scritto uno slogan che era, più o meno, Guardiamoci in faccia e mettiamoci a lavorare.



Se si fosse potuto scommettere, e se fossi stato uno che scommetteva, anche quella volta lì, avrei scommesso sul fatto che quello lì, quella campagna elettorale lì, gli sarebbe andata male come a San Violino.

Meno male che non si poteva scommettere, e meno male che non sono uno che scommette perché quello lì, ho scoperto poi dopo, Guardiamoci in faccia e mettiamoci a lavorare, era Giorgio Guazzaloca, il primo sindaco di Bologna che ha rotto la cosiddetta egemonia della sinistra.

Però, non lo so, a parte il caso di Decidi Dc, che era veramente un bellissimo slogan (secondo me), e a parte il caso di Guazzaloca, ma compreso il caso di Guazzaloca, a me vien da pensare che dev'essere proprio stranissimo, vedere dei manifesti con la propria faccia in giro per la città. Una specie di punizione abbastanza crudele, anche.

Viene da chiedersi perché lo fanno. Ma perché lo fanno?

Il potere?

Ma il potere è poi quello che uno è capace di fare. Far vedere la propria faccia sui muri della città non è una cosa che aumenta quello che sei capace di fare, mi sembra. Forse mi sbaglio.

Forse se i muri della città si riempissero della mia faccia improvvisamente sentirei dentro di me delle nuove capacità che non sospettavo neanche.

A me, del resto, è successo, e neanche tanto tempo fa, di presentarmi anch'io, alla campagna elettorale per le elezioni comunali di Parma, per una lista civica che un mio amico mi aveva chiesto se li aiutavo, io li ero andati a conoscere mi erano sembrate delle brave

